

Wojtyla piace ancora?

UN PAPA DI CARNE

Il Papa polacco ha travolto tutte le resistenze e le riserve, è piaciuto allo stesso modo ai cattolici ed ai laici. Sa stringere mille mani, non le sfiora, le stringe davvero. La simpatia che sa suscitare è un fiume montante rinnovato ad ogni udienza.

Al mio amico Dario Fo papa Wojtyla non piace. «Scia troppo», ha detto Fo al pubblico plaudente della Palazzina Liberty.

Invece gli piaceva molto papa Luciani; ha confessato di aver dentro ancora lo «stupore» per un papa come quello. Chi c'era, dice che Fo non faceva dell'ironia, tanto che poi ha imitato la risata di Luciani con evidente simpatia.

Eppure, detto in termini banali, Wojtyla, a quanto pare — dopo Roncalli che purtroppo fu sbrigativamente definito «il papa che piace a tutti» — resta, dopo sei mesi di pontificato, il papa che «piace di più».

Giovanni Paolo II ha superato egregiamente anche la «prova del fuoco», dalla fine di dicembre alla fine di gennaio. Con i discorsi sulla difesa dei diritti umani in genere e dell'uomo in specie — e con le conseguenti prese di posizione sul divorzio e l'aborto — ha smesso d'essere quello che lo avevano ridotto, le prime settimane, una simpatia emozionale e istintiva, dovuta al fatto che egli fosse uno che «viene da lontano», cioè un papa non italiano, e che avesse sì il fisico dello sportivo ma anche e soprattutto la naturalezza. La

di Nazareno Fabbretti

spontaneità di essere a suo perfetto agio, in quel corpo, oltre che in quel ruolo e in quella veste. Se don Mazzolari avesse potuto conoscerlo, sono sicuro che avrebbe ripetuto per lui quello che il

30 ottobre 1958 mi aveva scritto, due giorni dopo l'elezione di papa Roncalli: «Finalmente abbiamo un papa di carne».

I primi giorni e le prime settimane, il papa polacco aveva travolto d'empito tutte le resistenze e le riserve, era piaciuto allo stesso modo ai cattolici e ai laici, ai militanti e agli agnostici. Sapeva stringere mille mani; non le sfiorava, le stringeva davvero.

"WOJTYLA, MI HAI DELUSO"

Prendeva al volo i bambini dalle mani dei padri e delle madri, non li sfiorava; e li baciava con totale, felice tenerezza. Baciava anche, sulla testa, madre Teresa di Calcutta, e suore, donne e uomini. La simpatia che riuscì a scatenare fu un fiume montante ad ogni udienza, e il suo *Angelus* domenicale fu — ed è rimasto — saluto, incontro, happening, festa, pre-

ghiera. Da un'udienza a dodicimila monache e suore disse d'aver salvato a stento la veste; al Policlinico Gemelli minacciò di restarci, alla sua prima uscita dal Vaticano, da «degente» invece che da «ospite». Le udienze dovettero essere divise in due tempi, in San Pietro e nella sala del Nervi. Con lui si rideva e si piangeva, in folle da diecimila, trentamila, centomila persone.

I laici più attenti e ancora diffidenti stavano cercando che cosa potesse mancare, a quell'uomo che aveva tutto,

ma proprio tutto, e non lo trovavano se non per ipotesi. Anche le femministe kamikaze erano frastornate. Una scrisse: «Ideologicamente lo detesto, ma come uomo ha un fascino incredibile». E altre scrissero cose anche più ardite.

Poi, a fine dicembre, venne il momento di «fare il papa» anche quanto a scelte, rifiuti, pronunciamenti di dottrina e di prassi pastorale. Ed è stato lo scandalo che sappiamo. «Mi hai deluso!» hanno scritto in molti. Anche quando i laici e i cattolici più